

La grande novità che tutti gli evangelisti affermano, anche se con sfumature diverse, è quella di un Dio Amore, il cui amore è rivolto a tutti, indistintamente, a chi lo merita, ma soprattutto a chi non lo merita. [Quindi un amore che non va meritato, ma accolto.]

Con Gesù entra nella vita dell'uomo e nella storia questa grande novità che rovescia e distrugge quelli che sono i parametri classici della religione. (Mt. 9, 9-13) ①

La chiamata di Matteo - l'esattore delle tasse, o for parte del gruppo più intimo dei discepoli, ne è la concretizzazione. La sua professione, per l'abuso nei confronti della legge, lo assimilava ai "peccatori" o "ircredenti" e lo escludeva dalla comunità di Israele. Era considerato un dannato, senza speranza di salvezza.

Nell'amministrazione romana, erano chiamati "pubblicani" gli intermediari che, in ogni paese erano incaricati della riscossione delle tasse e dei tributi per conto della potenza imperiale. Dato che la somma ~~ceduta~~ dal governo per questo servizio era fissa, la tendenza di quanti vi erano coinvolti, a livelli diversi, era quella di aumentare a proprio piacimento l'entità del dovuto, lucrando indebitamente con estorsioni e ruberie sulle spalle dei contribuenti. Questa era una delle ragioni per cui pubblicani ed esattori erano malvisti e detestati dalla popolazione. La legge giudaica li considerava "peccatori pubblici" oltre che per gli indebiti arricchimenti

anche a motivo dei frequenti contratti che avevano con i pagani e per il mancato rispetto dei precetti della legge. A causa di ciò i pubblicani non potevano testimoniare in tribunale, né tanto meno amministrare la giustizia, erano in sostanza, privati di tutti i diritti civili e politici. Qualora avessero deciso di convertirsi, per essere la loro sincerità avrebbero dovuto abbandonare l'impegno e restituire per intero il malvolto, oltre al venti per cento di tutto ciò che possedevano.

Possiamo immaginare la reazione di alcuni capi delle sinagoge degli anni 80 del primo secolo davanti al fatto che un ex pubblicano coordinava

o comunque costituiva l'elemento di riferimento di un gruppo o di varie comunità religiose che si dicevano giudaiche e che seguivano Gesù.

Gesù non conosce queste perimentazioni, questi muri religiosi e moralistici e quasi, si prende gioco delle in-  
giustizie del suo tempo. Per lui nessuno è legato e mani e piedi ad un destino, nessuno è imprigionato in una categoria in modo tale da non poter compiere nuove scelte, nessuno è escluso dalla possibilità di ripensare la propria vita. Gesù riflette, nella sua vita quotidiana, come in uno specchio terso e nitido, la libertà di Dio, la libertà con cui Dio ama le persone, incurante dei nostri peccati culturali e religiosi.  
"Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiama-  
to Matteo --"

La religione vede un "peccatore" e un "impuro" la mo-  
rale vede un "ladro". Gesù vede un "uomo".  
Matteo significa "dono di Dio" (c'è un p' di voluttà  
provocazione in questo nome con cui si indica un  
pubblicano); e quello che Gesù fa è un dono: "gli  
disse: Seguimi" come aveva detto a Simone An-  
drea, Giacomo e Giovanni (Mt. 4, 18-21). Gesù dice:  
"Seguimi" a un "impuro" che entrando nel gruppo,  
rende tutti "impuri", Gesù compreso!

Matteo, che era "seduto" (installato) al banco delle  
imposte, avrebbe potuto trasformare la sua vita nella  
routine di un mestiere non proprio esemplare. L'in-  
vito di Gesù lo "sconvolse" la sua vita, lo creò  
una rottura e gli ha aperto un orizzonte totalmente  
diverso. Il suo cuore, quindi, non era pietrificato  
e chiuso ad ogni prospettiva nuova. Forse in lui  
c'era un vago desiderio di altro, ma gli mancava  
una porta concreta e significativa. Così ogni  
nuova giorno dopo giorno a sbarcare il lunario.

(Quanti Matteo, quante persone che sono "veri dono  
di Dio" non emergono mai da una vita incolore  
e insapore e restano imprigionate nei clichés oggi  
diffusi e vincenti - casa, lavoro, televisione... - per  
il fatto che non hanno ricevuto, ~~da~~ quale dal

nostro non "guidare il Vangelo con la vita", un invito e forte e significativo ad "alzarsi" e a "mettersi in cammino" nella direzione del Vangelo, a scommettere su una vita nuova! Né possono considerarsi un invito "forte" gran parte della nostra attuale testimonianza e della nostra predicazione del Vangelo in cui prevalgono la monotonia, la ripetizione di formule ormai prive di riserve interiori, una catechesi moralistica e un linguaggio devozionale. E così molti Matteo, che potrebbero "svolgersi" del piattume di un cristianesimo "buonista" e da una vita popolate da "idolatri" restano saldamente inchiodati al loro tavolo, allo stile di vita che oggi va per la maggiore).

"Ed egli si alzò e lo seguì". Il verbo che usa Mt: "alzarsi" è lo stesso che usa per indicare la "resurrezione". Seguire Gesù significa abbandonare una situazione di morte per collocarsi nell'ambito della vita che è eterna, della resurrezione. Con questo "invito che coinvolge" Gesù dimostra che l'amore di Dio non discrimina nessuno, quindi chiamando puri o impuri e che al suo seguito sono chiamati tutti indipendentemente dalla loro situazione morale, dalla loro condotta.

C'è, nel Vangelo, un dato che non cessa diconcertare (anche oggi): Gesù alle persone che vivono in una situazione che la religione e la società considerano immorali e senza speranza di salvezza non chiede di cambiare mestiere. Quando i pubblicani vanno da Giovanni Battista, che era molto severo con i peccatori, e gli chiedono: "Che dobbiamo fare?", Giovanni risponde: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato" (Lc. 3, 12-13). Non dice: "Abbandonate il vostro lavoro che è impuro" ma "non rubate". È scandaloso! Si può vivere in una situazione che la religione considera immorale e che la società riprovera, ed essere ugualmente graditi a Dio. Seguendo Gesù il peccato di Matteo viene cancellato. È il rifiuto e l'attenzione all'altro che dà valore, di qualunque

sia il tipo di vita che sta vivendo è degno di amore perché ha in sé una bellezza nascosta e una dignità inalienabile.

In Mt. l'evangelista vuole presentare tutte quelle persone che per la loro situazione vivono in una situazione di emarginazione da parte della religione. Chiamandolo a "seguirlo" (qualcosa di inaudito per la religione) Gesù ha cambiato il concetto di Dio. In ogni religione Dio è colui che perisce i peccatori, il Dio di Gesù è Amore e l'unica maniera di accostarsi alle persone è quello di comunicare amore, indipendentemente dalla condizione in cui la persona vive e dalla risposta a questo amore.

"Mentre sedeva a mensa in casa..." L'essere seduti in casa indica la posizione propria degli uomini liberi <sup>Evro</sup> Gesù e i suoi discepoli, ma "soffraggiarono molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli".

Una bella scena... Gesù entra in casa e una folla di "cattivi compagni" si siede a tavola con lui e con i discepoli. Gesù ha cercato le "cattive compagnie" e lì ha versato il suo amore e la sua profetia. Erano le persone "maledette" dai potenti politici e religiosi a sentirsi accolti da Gesù.

Il pranzo/banchetto, nella Bibbia, è figura del regno di Dio: la scena significa, dunque, che anche gli esclusi di Israele partecipano ad esso. La chiamata di Mt. ha aperto ai "peccatori" la porta del regno di Dio, attualizzato nel banchetto messianico. L'arrivo dei molti "pubblicani e peccatori" per stare a mensa con Gesù e i discepoli nell'atto di perfetta amicizia e comunione indica che anche loro hanno dato la loro adesione a Gesù e costituiscono un nuovo gruppo di discepoli. La loro fede/adesione ha cancellato il loro passato: sono uomini di sporti a cominciare una vita nuova. Né la buona condotta, nel sabato né l'osservanza della legge giudaica sono condizioni per il regno. È sufficiente l'adesione a Gesù.

L'espressione "peccatori e pubblicani" non indica solo

i giudei irreligiosi/ircredenti che passavano sopra alle prescrizioni della legge, ma anche i pagani.

Appena c'è questa ventata di aria fresca, questo entusiasmo da parte dei "peccatori/ircredenti", ecco che c'è la reazione dei farisei: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

I farisei ~~sono~~ coloro che professavano l'osservanza rigorosa della legge e si guardavano scrupolosamente dal trattare e dall'avere contatti con persone impure. "Mangiare insieme", dato che si mangiava tutti nello stesso piatto, non significava solo mangiare insieme, ma significava "comunanza di vita" e quindi comunanza di idee. Inoltre, se qualcuno era "impuro" rendeva "impuri" tutti.

Gesù risponde con una frase proverbiale riguardante chi abbia bisogno del medico. Denuncia la mancanza di conoscenza della Scrittura di cui danno prova i farisei, che stavano con la Bibbia in mano da mattino a sera e non comprendono il testo di Osea 6, 6, Dio richiede l'amore per l'uomo prima del culto dato a lui (Mt. 5, 23-24). Questo rovescia le categorie dei farisei (e della religione), che marcano la loro fedeltà a Dio nell'osservanza rigorosa e tutte le prescrizioni della legge, ma condannavano severamente coloro che non le osservavano (Mt. 7, 1ss) ②

Anche oggi (mi sembra che) con le persone tutte "pace e bene" tutte virtuose e ortodosse il Vangelo non morde in profondità, non aggrancia. Sono persone salve in forza delle loro virtù e della loro obbedienza e il Vangelo è per loro un abbellimento del loro castello. (Mi sembra di vedere che) sono le persone "ferite" "malate" che sanno ancora fidarsi di Dio, mettersi in viaggio verso il cambiamento. I buoni, i sani, i belli, i santi, i perfetti stanno già nel loro intoccabile paradiso terrestre, difficilmente sono vibrati dalla gioia degli affari e del puzzle delle loro certezze. Lasciamo allora perché i vangeli ci parlino con spesso di feriti che incontrano sospetti, malati, "irregolari", "comunicati", emarginati, donne, persone disturbate o gente senza nome e

senza potere. ③

La frase finale di Gesù: "non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" ha un significato ironico. "I giusti" che non saranno chiamati da lui sono quelli che credono di non aver bisogno di salvezza. Il verbo "chiamare/invitare" è stato usato da Mt. per indicare la chiamata di Giacomo e Giovanni, che non appartenevano alla categoria dei "peccatori/publicani". "Peccatori" ha quindi un significato più ampio. Giudica coloro che non sono conformi con la situazione in cui vivono, che desiderano la salvezza. "I giusti", per contrasto, indica quelli che sono soddisfatti di se stessi e non vogliono uscire dallo stato in cui vivono. <sup>perché un D. immanente</sup>  
l'uomo è lo vede come un dignità divina. <sup>all'incanto d. 14/11/1978</sup>

Questo è uno degli episodi dai quali emerge la grande novità che Gesù ha portato. Nel suo insegnamento e nella sua pratica, ha distrutto il concetto stesso di religione, presentandosi e dimostrando di essere il "Dio con noi" (Mt. 1, 23).

Viene smentito il falso dio: Gesù è il Dio con noi, quindi è la manifestazione totale e definitiva di Dio. Il falso dio che veniva contrabbandato come Dio vero nel tempio di Gerusalemme è quel Dio che voleva sacrifici rituali (decime, offerte, denaro, attaccamento alla tradizione...), trascurando il comandamento fondamentale della vita: ricordarsi, viene demolito da Gesù che annuncia il vero Dio che è un Dio misericordioso, che avvolge tutti con il suo amore. Il Dio di Gesù non chiede nulla agli uomini (sacrificio), ma è lui che si dona, che si mette a servizio degli uomini (Mt. 23, 28), un Dio che non chiede di essere servito ma che si mette lui al servizio degli uomini (misericordia).

Il servizio a Dio veniva esercitato nel tempio: c'era bisogno di una liturgia, c'era bisogno dei sacerdoti/mediatori, c'era bisogno di una legge che decidesse come servire Dio.

Tutto questo Gesù lo spazza via.

Il popolo (e gli stessi discepoli) credevano che

Gesù fosse venuto ad inaugurare il regno di Israele.  
Israele credeva di essere il popolo eletto, chiama-  
to da Dio a dominare gli altri popoli. Gesù invece  
parla di regno di Dio.

Qual è la differenza tra regno di Dio e regno di  
Israele? Il regno di Dio non conosce alcuna  
barriera, alcun confine, che invece ha la religione,  
il nazionalismo hanno creato (e creano).

C'è una triade che rappresenta i valori sacri del-  
l'umanità comune che non si possono neanche  
ralfire, altrimenti la società ne risente. Questo  
in tutte le ~~religioni~~ società.

Questa triade si chiama: Dio, patria, famiglia. Sono va-  
lori sacri per i quali si può dare la vita ed è  
legittimo tagliarla agli altri se ci attentano. Ge-  
sù dichiara che questi presunti "valori", che la società  
considera sacri, sono valori satanici, nemici del  
progetto di Dio, elementi ostili e nemici alla realtà  
di Dio.

Allora non un Dio che punisce, che esarguisce, che  
esclude dal suo amore, per cui chi segue e si mette  
sulla via di questo amore di Dio, come Gesù e con  
Gesù, deve abbattere ~~il progetto~~ <sup>il progetto</sup> della religione, la  
razza, le nazioni hanno creato. Perché religioni, raz-  
ze e nazioni creano divisioni e rivalità. Ognuno si  
ritiene, per tanti motivi, superiore agli altri. Gesù

insegna ad eliminare questo atteggiamento. ~~È~~  
È illuminante ciò che Ernesto Balduino ci ha  
lasciato nel suo libro "L'uomo, l'antario". Dice che  
noi ci troviamo a vivere l'identità cristiana, nel  
dialogo con tutte le religioni. Nel dialogo anziché con-  
sumare la nostra identità, avremo il momento  
opportuno per rivitalizzare la nostra fede. Si tratta  
di capire che questa è una grande sfida, una provo-  
cazione che permette alla fede di tornare a parlare  
ai cuori. ~~È~~

Da una concezione monopolistica cristiana, che a-  
vera la presunzione di possedere la verità e la sal-  
vezza, si potrà passare alla condivisione, compren-  
dendo che la strada percorre da Dio per venire

incontri all'umanità sono molteplici.  
la fede è più grande del cristianesimo e nessuna  
tradizione escludere Dio. Tutte le tradizioni vissute  
onestamente, manifestano Dio e sono espressioni  
di Dio. la salvezza, allora, non è il cristianesi-  
mo, la salvezza è Dio che salva il mondo.

Il valore che viene da Dio è il regno di Dio.

Quindi, nessun potere, che è il rivale di Dio, venuto per ser-  
vire non per essere servito. Nella religione l'uomo of-  
fre a Dio qualcosa, nella fede è Dio che si offre all'uo-  
mo donandogli la sua stessa capacità di amare.

L'esperienza dell'amore, quindi, l'unico culto/sacrificio  
che Dio ci richiede, non è rivolto verso di lui, ma ac-  
cogliere il suo amore e trasmetterlo agli altri. Più

lungo questa esperienza di amore peduca, in ogni  
persona, la capacità di amare generosamente così co-  
me si sente amata e inizia un processo di somi-  
glianza al Padre. Più noi siamo capaci di amare  
e più diventiamo somiglianti a Dio che è Amore.

Ed essendo l'amore la linea di sviluppo della perso-  
na, questa crescita di amore della persona realiz-  
za in ogni persona il progetto creatore di Dio. Il  
progetto di Dio è che l'uomo diventi suo figlio, cioè  
che raggiunga la sua stessa condizione divina.

"A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventa-  
re figli di Dio" (Gv. 1:12)

Questa possibilità è data a tutti quanti, non più ad  
un popo, non più ad una religione, non più a deter-  
minate categorie di persone religiose o no. Figli  
di Dio non si nasce, si diventa.

Con questa espressione "ha dato il potere di diventare figli  
di Dio" gli unici e i primi ad accogliere e compren-  
dere Gesù furono i senza Dio i miscredenti, i  
pagani e le categorie che la religione dell'epoca giudi-  
cava fuori dall'azione di Dio. E' tremendo! Neu-  
meno i discepoli hanno capito chi era Gesù! Quanto  
Gesù nuovo non sono i discepoli, che scapparono  
tutti, ma i pagani, nella figura del centurione che,  
vedendo il modo di morire di Gesù, rimase credente

in lui il figlio di Dio (Mt. 27, 54). ~~Non è pagano~~ <sup>(5)</sup>  
Mai, nessun discepolo di Gesù è riuscito a capire che  
era il figlio di Dio. Sarà un pagano!

È il monito tremendo che Gesù dà nei vangeli,  
dove afferma che i "pubblicani (cioè una categoria  
di immorali e inirredenti) e le prostitute vi passe-  
ranno davanti nel regno di Dio" (Mt. 21, 31). Quelli che  
per primi comprenderanno la presenza di Dio nel  
mondo e l'accoglieranno, saranno quelle categorie al  
di fuori della religione (erano considerati tali i pub-  
blicani) e fuori della morale (le prostitute). Allora, più  
radossalmente, più si è dentro alla religione e più  
è difficile accogliere e riconoscere Dio che si presenta;  
mentre, più si è al di fuori e più si viene facili-  
tati. Quindi, eretici e pagani hanno compreso Gesù,  
i farisei, gli scribi, i sacerdoti dell'epoca, lo hanno  
condannato a morte.

L'evangelista Giovanni, con l'espressione "ha dato il potere  
di diventare figli di Dio", cancella il concetto religioso  
ebraico dell'uomo nei confronti di Dio, la dottrina  
religiosa ebraica e, purtroppo, in passato, anche quella  
cristiana, hanno presentato Dio come giudice che  
condanna o premia e come un signore e l'uomo  
come suo servo. L'atteggiamento del credente nei  
confronti di Dio era quello di un servo obbediente  
nei confronti del suo signore. Gesù cancella  
la concezione pessimistica di Dio, sentimento  
dell'uomo e, quindi, pronto a punirlo se non obbedi-  
va religiosamente a tutti i suoi precetti. Ma presenta  
in Dio talmente innamorato dell'uomo, che non si  
presenta come Colui che dall'alto concede le sue gra-  
zie o i suoi privilegi, ma un Dio che vuole innalza-  
re l'uomo al suo stesso livello.

R = impo...  
Signore.